

Per il cinema italiano sarà l'anno degli esordienti. Quasi quaranta opere prime, girate con mezzi e attori di nome. Ecco chi sono i registi

Per la prima volta il congresso della Società internazionale di musicologia si terrà in Italia. Il via ai lavori domani a Bologna

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La via di Saba alla poesia

Umberto Saba, un grande poeta. Qualche volta anche un grande poeta *malgrado lui*, malgrado la voglia costante di cercare «la rima più bella del mondo». Ecco forse Saba va riletto oggi spogliandolo intanto di alcune etichette limitanti della critica. Per riscoprire così alcune pagine assolutamente indimenticabili e alcuni luoghi chiave della sua poesia: tra questi soprattutto la bocca e il bacio.

Trent'anni fa moriva il grande e scontroso autore del «Canzoniere». Ecco perché solo oggi riusciamo a capire e amare davvero la sua opera

Trent'anni fa, quando Saba ci lasciava il suo nome non era poi così conosciuto. Tanto che a un libraio poteva anche «sfuggire» la rarissima prima edizione delle sue poesie e venderla per pochi spiccioli. Oggi non potrebbe succedere. L'Italia della scuola di massa, che sa leggere e scrivere, sa anche scegliere i suoi poeti e Saba è certamente tra questi. Specie per i giovani che lo amano e lo apprezzano.

ANTONIO PORTA

Curioso e drammatico come con Saba si ricomincia sempre daccapo. A periodi di oblio, si torna ad attenzioni perfino amorvoli; da momenti di fastidio e rifiuto si passa a un'ammirazione fin troppo coinvolgente. Chissà, forse i lettori sono costretti a subire la medesima sorte del poeta che metteva in crisi periodicamente la sua opera. O forse non molto diverso è il destino o la fortuna di un'opera d'arte in ogni tempo. Sta di fatto che conviene non indugiare oltre e ricominciare a interrogarsi su varie questioni, e soprattutto rileggere poesie e prose: «Saba», infatti, come ha scritto lui stesso «ha commesso molti errori. Ma negare la poesia di Saba, sarebbe negare l'evidenza di un fenomeno naturale», che è il celebre saggio di «Storia e cronistoria del Canzoniere», 1944-1947.

per sovraccarico, ci si imbatte in una chiusa guardiana, «cittazionista» («La mia città che in ogni parte è viva, / ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita / pensosa e schiva»). Basta fare il confronto con un capolavoro adiacente, come «La capra», che così chiude: «In una capra dal viso semita / sentiva querelarsi ogni altro maie, / ogni altra vita», con una rima «sentita», tra *sentita* e *vita*: la differenza è quella, appunto, tra rime inventive e rime inerti, da rimario.

Versi incandescenti

Ora un breve scritto non può certo proporsi di dare risposte esaurienti ai problemi che il lavoro di Saba continua a mettere in campo; in un breve scritto si possono solo indicare alcune direzioni di ricerca: se ne propongono due, una interpretativa e una seconda più strettamente legata a un'ipotesi di attualità della poesia di Saba, coinvolta in quella grande sfida che riguarda la comunicazione.

Crede che protagonista della poesia di Saba non sia soltanto l'acuto sentimento di animalità che i corpi impongono, il connubio con un mondo silenzioso ma che va, come suggerisce il nostro, «più al fondo» nella realtà; credo che oltre questo sentimento, che pure traccia un orizzonte, un fondale, se vogliamo, si affermi con forza un macrosegno a due facce contigue e inseparabili: la *bocca* e il *bacio*. La poesia di Saba diventa incandescente e riesce a trasformare il suo lettore in un autentico co-autore, quando il tema affrontato è la bocca; a partire, naturalmente, da quella poesia così iniziale, che conviene riportare qui, per intero: «La bocca / che prima mise / alle mie labbra la rosa dell'aurora, / ancora / in bei pensieri ne scontro il profumo. / O bocca fanciulesca, bocca cara, / che dicevi parole ardite ed eri / così dolce a baciarle». La poesia fa parte di *Ultime cose*, è un dono meritato di quella maturità che con sciocco spregio chiamiamo «vecchiaia»; così da *Mediteranea* occorre citare i primi quattro versi di «Invidia»:

«Invidia come un ruscelletto e bocca / a bocca, ogni tuo brio addolciva / quel bacio che mi torna oggi al pensiero». E dalla stessa serie gli ultimi tre versi di «Mediterranea»: «penso cupa sirena / - baci ebbrezza delirio -; penso Ulisse / che si leva laggiù da un triste letto».

Seguendo le tracce e i segnali impressi dalla bocca e dai baci si può ripercorrere a ritroso il «romanzo» del *Canzoniere*, il male dal bene, il buono dal cattivo, perché Saba stesso ha deciso di fare interagire il meglio e il peggio del suo lavoro; ma occorre pur chiedersi se l'insistenza di Saba nel costruire un *romanzo* in versi, con protagonista un personaggio tanto paurosamente oscillante tra invenzione e kitsch, abbia davvero giovato alla sua immagine e non abbia invece tenuto i lettori possibili un po' troppo distanti.

Non è facile, infatti, vincere certe diffidenze e superare alcune ripulse, quando il personaggio di quel «romanzo» si indebolisce fino a diventare un puro fantasma, solo perché il suo autore, il poeta Saba, «inesistibile e tentante la rima più bella del mondo», quella tra fiore e amore, come nella poesia «Trieste», in cui,



Umberto Saba a Milano

municazione. Saba, che era rimasto come preso in mezzo e sbalottato da certa critica di sinistra, cui si è accennato, e dalla condanna di certa critica interna alla nuova avanguardia degli anni 60 (che lo ha perfino delegittimato come fallito erede della librettistica verdiana, prendendo un granchio colossale) oggi è in grado di proporre una via (e pensiamo alla stagione di *Parole* e all'ultima e ultimissima, soprattutto) che permetta di comunicare in poesia e con la poesia, senza cadere nel neoclassicismo neo-orfico e neppure nel neo-classicismo, che è la strada più facile, da sempre. È una via che passa attraverso il corpo del poeta, per trasformarlo in espressione; che utilizza rimozioni e svela-

menti per progettare e costruire un corpo «altro», in grado di entrare in contatto con il reale, nonostante le incertezze e le delusioni del linguaggio.

La fine dell'avanguardia

Allora possiamo affermare, con una certa tranquillità, che dopo la fine di quell'avanguardia, ispirata da Adorno e sostanzialmente mimetica nei confronti dell'alienazione moderna, la «via» di Saba alla poesia può essere praticata, nonostante le volute contraddizioni e i suoi rischi mortali, e

sentita come un forte ritorno di quell'energia che è il motore dell'arte e esige strumenti comunicativi efficaci per arrivare al possibile lettore. Occorre cautela, è certo, soprattutto per non inoltrarsi per i sentieri sbarrati, di cui pure Saba era ben consapevole, e che accettava in funzione del «romanzo», sentieri sbarrati dalle frange delle soluzioni facili (le rime da rimario, si diceva, per esempio), che accumulano opacità su opacità invece che arrivare alla «trasparenza». Un avviso, questo, che vale per i poeti ma anche e soprattutto per i lettori, che possono prendere lanterne per lucciole, e continuare a diffidare.

OTTAVIO CECCHI

Si sa che il vizio di cercare tra i libri vecchi, sulle bancarelle e negli scaffali delle librerie cosiddette d'occasione (sempre più rare le prime, sempre più care le seconde), dà qualche frutto almeno una volta nella vita. Sono ormai quasi vent'anni che, sotto una caterva di cartacce, in una libreria romana trovai tre esemplari di *Predudio e Canzonette* di Umberto Saba nelle edizioni di «Primo Tempo», la rivista di Giacomo Debenedetti, Mario Gromo, Emanuele F. Saccerdotte e Sergio Solmi. Tipografia C. Valentino & C., via Principe Amedeo, 12, Torino. Anno 1923. Era la prima edizione di quei versi sabiani. Il libretto non doveva essere molto informale, perché non si accorse del mio entusiasmo e mi dette quei tre libretti per poche lire. Saba era morto nel 1957, la sua fama era cresciuta, ma non a sufficienza. Come erano finiti lì, tra quelle cartacce, quei tre libretti? E perché? Dov'erano gli altri? L'esemplare n. 72 (il numero è stampigliato in grandi cifre violetto) che ho sotto gli occhi era, insieme con gli altri due, parte di un'edizione di 400 esemplari.

L'errata correge dava ancora più valore a quei volumetti. Era su carta velina e riguardava le pagine 7, 19, 21, 24 e 44. La correzione della terza a pagina 19 aveva l'aria di una correzione d'autore. Diceva il testo errato: «Dovevo a quando / dall'acqua in pozze accolta / salvare i tuoi piedini». E il testo corretto: «Dovevo a quando a quando / salvare i tuoi piedini / dall'acqua in pozze accolta». Ma, sfolgiando l'intonso libretto, ci si accorgeva ben presto che l'inversione era dovuta al tipo di grafia. Tant'è vero che il secondo verso della terza finiva con un punto fermo e il terzo cominciava con la minuscola. Era la *Canzonetta* 4 (così, con l'esponente, nel testo di «Primo Tempo») intitolata *La fanciulla e la gazza*. Il ritrovamento era ancora più gradito, perché il fortunato si trovava tra le mani la prima edizione di una raccolta che si concludeva con *Finale*, quella poesia che si inizia con due versi tra i più significativi di Saba: «Umana vita è oscura e dolorosa - non è ferma in lei nessuna cosa».

Una prima lettura in fretta rivelava come, per esempio, nella *Canzonetta* 7 (gli esponenti sono caduti nelle edizioni successive) intitolata *Il mendicco*, Saba avesse tenuto fede a quella poesia onesta che è ancora ricerca del verso giusto, non «menzognero». Così aveva scritto in *Quello che resta da fare ai poeti*. Ecco allora che «obliarmi in strane ebbrezze» - era questa la lezione del libretto ritrovato - diventava «obliarmi in mute ebbrezze» o, più oltre, «Cosa v'accadde che mi fece sgombrare» diventava «Cosa m'apparve che mi fece sgombrare». La ricerca delle varianti d'autore cominciata nella libreria, proseguiva subito dopo sul marciapiede e, memoria aiutando, ai semafori rossi, continuò a tavolino. Ogni variante era una conferma di quel sag- gio del 1911 (*Quello che resta da fare ai poeti*), ecc.: «forzare l'ispirazione, reagire alla pigrizia intellettuale che impedisce allo scandaglio di toccare il fondo», resistere alla dolcezza del ritmo, della rima, della rima, ecc.

Il ritrovamento si era tramutato in una lezione di onestà letteraria. È questa onestà che fa di Saba un poeta e uno scrittore fuori tempo. La popolarità cresciuta in questi trent'anni intorno alla sua opera significa che la scuola dell'obbligo e l'invasione delle

Università hanno creato una situazione confusa ma nuova, che in parte rimanda a quella dell'Inghilterra dopo le leggi del 1870 sull'obbligo di saper leggere e scrivere: quelle leggi contribuirono a far la fortuna di alcuni grandi scrittori. Un giovane che sappia leggere e scrivere, che venga da una buona scuola, sa anche scegliere le sue letture e inchinarsi alle congetture intorno alla figura del destinatario, alle classifiche dei più venduti e alla quantità di libri che si stampano (troppi pochi?) e orientarsi su quegli scrittori e poeti fuori tempo: su scrittori e poeti, si vuol dire, che hanno un loro tempo, non commensurabile secondo categorie estranee o positive. E qui che potrebbe trovare il suo tempo, un lettore intorno alle ragioni della fortuna di Saba. Oggi, un libraio che si accorgesse di avere tra le sue carte e cartacce la prima edizione di *Predudio e Canzonette* non si comporterebbe come si comportò quello che incautamente favorì il fortunato cercatore. È quest'ultimo sarebbe certamente preceduto, mettiamo, da uno dei tanti giovani che in questi decenni hanno scritto le loro tesi di laurea su un poeta che di accademico non ebbe che la laurea *honoris causa* al termine della sua vita.

La riflessione non potrebbe tuttavia ignorare che tra Saba e i suoi lettori è avvenuta un'intesa in profondità. La ricerca della «verità che giace al fondo» e delle «trite parole» di *Amal* (Certo, una grande poesia del nostro secolo, ma anche una grande opera di pensiero) è un'impresa fuori tempo in un secolo di certezze, di progettualità enfatica e fallimentare, ricco oltre misura di clamorose profezie. Nei suoi versi e nelle sue prose (ancora poco conosciute: si pensa a *Gli Ebrei* degli anni 1910-12 o alle *Scorciatoie*, opera unica nella letteratura italiana) Saba ha invitato più volte il suo lettore a rifiutare come maestro di vita, come guida intellettuale. È stato un invito polemico nei confronti dei sin troppo *matines à penser* dei migliori intellettuali di perenne vena di oracoli e di condanne, poco disposti a far propria l'umiltà della domanda. Saba interroga se stesso, cerca la «verità che giace al fondo», e interroga il mondo per la via breve delle trite parole. Via breve, o scorciatoia. Ci ha detto, Saba, di non saper più dire senza abbreviare. La via più breve non è la via più corta: è la via dell'attraversamento. Là dove, nel nostro secolo, trionfava la centralità di un'idea che in sé fondeva, riassume e sterminava ogni altra idea, Saba portava la sua via che attraversa, la sua scorciatoia, la sua trita parola. Che è trita, povera, perché non rivela, non è ricca di promesse, e come la via breve non ha un fine; o non lo conosce, perché non lo si può conoscere e tantomeno prefigurare.

Essere fuori tempo vuol dire essere nel profondo del proprio tempo, attraversarlo con serena disperazione ed ecco l'ossimoro sabiano, la figura dell'angoscia e dell'ironia sapendo che è possibile solo l'attraversamento senza fine. Al cercatore che trovò *Predudio e Canzonette* è capitato e capita spesso un'altra fortuna, quella di parlare di Saba con i giovani. Egli non avrebbe potuto addentarsi, sia pure per poco, in questa riflessione se proprio loro, ragazzi di nemmeno vent'anni, non gli avessero suggerito quell'intesa in profondità, sulla quale poggiava la crescita della fortuna di Saba, in questi trent'anni.

Il profumo purpureo di Liz Taylor



Signore e signorine, se avete apprezzato - e continuate a farlo - il fascino di Liz Taylor, se siete convinte che la sua «immagine» sia splendida e ripetibile, se credete che l'abito faccia il monaco, è arrivato il vostro momento. Una casa di profumi, infatti, sta per lanciare sul mercato una nuova essenza dal colore purpureo che porterà il nome di Liz e che proprio dalla popolare attrice sarà propagandata. Anzi, cominciate subito a mettere da parte i soldi, perché ogni boccetta della magica essenza costerà circa 150 dollari, vale a dire più di duecentomila lire. Per il momento, comunque, è prevista una lunga tournée di Liz Taylor in tutti gli Stati Uniti per pubblicizzare il profumo. Cambieranno le sale e le città, ma la scenografia rimarrà sempre la stessa e sarà sempre rigorosamente di colore purpureo.

La collezione Thyssen va in Spagna?

Carmen Cervera, sarebbe già stata decisa la sistemazione definitiva della raccolta, che dovrebbe essere ospitata nel Palazzo di Villahermosa (una dipendenza del Prado di Madrid). Adirittura il trasferimento dovrebbe avvenire già durante il prossimo mese di settembre e sembra che la decisione definitiva sia stata presa dal collezionista dopo un preloquio segreto, a Lugano, con il re Juan Carlos di Spagna.

Eugenio Barba professore a Otranto

«Testo e azione in teatro», uno sull'antropologia teatrale e il primo incontro fra semiologia e teatro che si svolgerà a Bari il 12 settembre. Il primo di questi incontri è riservato agli studiosi, mentre gli altri due saranno aperti a tutto il pubblico. In vari centri del Salento, a Lecce e a Bari, infine, nello stesso periodo saranno presentati spettacoli di teatro-danza dell'India, del Giappone e dell'Isola di Bali.

José Carreras tornerà a cantare fra un anno

acuta. Il tenore, infatti, ha annunciato che tornerà regolarmente a cantare il prossimo anno, in occasione del festival internazionale di musica di Castel de Castro a Catago, che si svolgerà fra dodici mesi. Esattamente, Carreras ha annunciato un concerto con Montserrat Caballé il 13 agosto del 1988.

Tutta la storia del cinema in dieci ore a San Sebastiano

nella città basca dal 17 al 26 settembre prossimi. Oltre ai cinque film, ci saranno anche alcuni cortometraggi dei fratelli Lumière, di Georges Méliès, di Charlie Chaplin e di Busby Berkeley che dovranno testimoniare la nascita del cinema. I cinque lungometraggi scelti, invece, sono: *Espresso o non essere* di Ernest Lubitsch, *Chicago anni Trenta* di Nicholas Ray, *La maschera di cera* di André de Toth, *Ombre rosse* di John Ford e *Blade Runner* di Ridley Scott.

Un tratto di via Minervia scoperto a Massa Lubrense

per una larghezza di due metri e venti, è completa di marciapiedi e mura laterali sul ciclo destro, perfettamente intagliata a piombo nella roccia, è stata trovata una conca in calcare federata di coccio pesto. La strada termina in prossimità di un blocco di pietra calcarea ben squadrato, sottostante a strutture di una villa romana.

NICOLA FANO

Un museo per il «salto» del bufalo

Si chiamerà «Buffalo Jump museum», salto del bufalo, la prima esposizione dedicata ai metodi di caccia usati dagli indiani del Canada per procurarsi il cibo. Una prassi molto simile, nella sua semplicità e astuzia, a quella seguita dai popoli preistorici d'Europa. Gli indiani spingevano il branco verso un dirupo e poi lo facevano precipitare di sotto. In Europa erano i mammut a finire in quel modo; sono stati trovati veri e propri «cimiteri» con i resti di quegli antichi bestioni.

Ma se in Europa era il fuoco che, terrorizzando i mammut, li faceva cadere, gli indiani del Canada usavano un metodo più originale e complesso. Un cacciatore si ricopriva con la pelle di un bufalo, si cospargeva di grasso per ingannare l'olfatto degli animali e si mescolava al branco. I bufali, che sono particolarmente miopi, non solo lo accoglievano nei